



Educare evangelizzando, evangelizzare educando

Educare alla scuola di Gesù

E' essenziale formare le nuove generazioni

ANDREA SEPOLVERE

Nei giorni 24 e 25 Febbraio, si è svolto, presso l'Istituto "S. Caterina" di Capua, il Convegno Ecclesiale Diocesano, che ha avuto come tema il documento elaborato dalla Conferenza Episcopale Italiana, contenente gli orientamenti pastorali per il decennio 2010 - 2011 "Educare alla vita buona del Vangelo".

Al Convegno, presieduto dal nostro Arcivescovo Mons. Bruno Schettino, sono intervenuti l'Arcivescovo di Bari-Bitonto Mons. Francesco Caccucci, e don Luciano Meddi, Docente di Catechesi presso la

"Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale". Dopo la preghiera iniziale, Mons. Bruno Schettino ha aperto i lavori, con un breve pensiero, invitandoci a guardare con serenità e fiducia in avanti, con la sapienza del cuore, e l'intelligenza della fede, coscienti che la Chiesa, da sempre dedica particolare attenzione all'educazione, e tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa, c'è proprio *la cura del bene delle persone*, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Ciò comporta la specifica responsabilità di educazione al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia nell'orizzonte

proprio della fede, sia come prospettiva pedagogica e culturale.

Nel primo intervento, Mons. Caccucci, ci ha presentato gli Orientamenti Pastorali, articolati su tre punti:

perché di un documento sull'educare, evidenziando che gli orientamenti pastorali ci vengono consegnati come stimolo, per costruire una sapiente progettazione pastorale;

avere discernimento in un mondo che cambia, capire dove va questa società, cogliere i segni positivi e i segni allarmanti dell'educazione;

SEGUE A PAG. 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

Essere adulti è bello!



SPECIALE

Carnevale 2011



PAG. 4

Un fascio di mimose basterà?

MARIA BENEDETTO E ROSARIA BARONE



PAG. 12

Solidarietà con "Napoli Milionaria"

NICOLA CARACCIOLLO



PAG. 13

Come rivivere L'allegria del carnevale

IVANA BERTONE



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

ESSERE ADULTI
E' BELLO!

La scorsa settimana si è tenuto il convegno diocesano sul documento della chiesa italiana "Educare alla buona vita del Vangelo". Due sere di grande impegno nella splendida cornice della chiesa delle suore Francescane dei Sacri Cuori di Capua. L'arcivescovo di Bari ha illustrato lo sfondo culturale e sociale che ha dato vita al documento. In qualità di esperto di comunicazione si è lungamente soffermato sui rischi del mondo virtuale che pian piano soppianta le relazioni umane reali. Ma il punto che mi ha colpito di più, forse perché mi riguarda da vicino, è stato quello della crisi delle persone di mezza età, che rappresentano il vero punto debole della catena educativa. Un tema che avevo accennato in un precedente editoriale prendendo anch'io le mosse dall'indagine annuale del Censis sullo stato della società italiana. Tuttavia la parola suadente del vescovo e le sue argomentazioni mi hanno arricchito di nuovi stimoli e suggestioni. La sua tesi molto avvincente è che gli adulti non accettano più la loro condizione, ma si sforzano di essere e sembrare giovani. La mancata accettazione del proprio status è la causa principale della mancata azione educativa. Se

infatti l'adulto vuole essere come il giovane, perché quest'ultimo dovrebbe impegnarsi a crescere? L'educazione, infatti, consta di due elementi fondamentali: una persona che ha da trasmettere dei valori ed un'altra (l'adolescente) che ha voglia di crescere. Se manca uno dei due il



meccanismo si inceppa inesorabilmente. I valori hanno senso se sono un bene verso cui tendere. Si cresce nella misura in cui si vuole passare da uno stato inferiore ad un altro stato superiore. L'educatore è solo colui che facilita questo passaggio dando una direzione a questa necessità che è inscritta nel cuore del ragazzo. Ricordo ancora con emozione l'incontro di Papa Luciani con i bambini di una scuola elementare. Per spiegare

loro come il Signore avesse messo nel cuore di ognuno l'ansia di migliorarsi e andare avanti, chiamò a sé un bambino e gli domandò che classe frequentava. Avuta la risposta incalzò chiedendogli se aspirava ad andare alla classe superiore confidando in una risposta positiva. Con grande stupore il bambino rispose che desiderava rimanere nella stessa classe dov'era perché si trovava molto bene. Il papa rimase un attimo interdetto, ma con la sua semplicità riuscì a riportare il discorso dove voleva. In verità quel bambino di più di 20 anni fa non era altro che la prima spia del malessere che si è palesato compiutamente negli anni presenti. Manca nei giovani la voglia di crescere. I modelli presenti nella società esaltano tutto quello che i giovani sono: la forza, la spontaneità, la bellezza, la salute e non quello che potrebbero conquistare con l'età: la maturità, l'equilibrio, la stabilità, l'esperienza. Per fare educazione, dunque, più che guardare ai ragazzi, bisogna ridare agli adulti la consapevolezza e la dignità del loro status. Essere adulti è bello! Potrebbe essere lo slogan che traduce gli orientamenti per la Chiesa italiana dei prossimi 10 anni. Ai ragazzi non resterà che affrettarsi a crescere per conquistare quella meta che dà senso all'impegno ed al sacrificio.

SUL SENTIERO DEI GIORNI
a cura di Giuseppe Centore

Cristina Campo

Bisogna vivere tutto fino in fondo. Ogni volta che si torna indietro è per tracciare di nuovo il cerchio ancora e ancora finché non sia perfetto.

Nei Salmi troverà tutto, la storia mia e la sua e tutto gettato meravigliosamente in grembo a Dio, un enorme diario di tutto l'uomo scritto per i soli occhi di Dio.

Il mondo d'oggi ha un fiuto infallibile nel tentar di schiacciare ciò che è più inimitabile, inesplicabile, irripetibile. Tutto ciò che non gli può somigliare.

Mi ripeto una piccola parola: sopportarsi, accettarsi, come e dove Dio ci vuole e ci lascia, quando si sia fatto tutto il possibile e nel miglior modo possibile. Non ci è chiesto del resto, di riuscire ma solo di tentare, non di fare cose straordinarie, solo cose necessarie.

Liturgia è desiderio di circondare la divinità di immagini quanto possibile ad essa somiglianti, oltre che di parole da essa ricevute. Di restituire al Creatore, in virtù della Sua ispirazione, un estatico specchio della creazione.

"Avrete sempre i poveri, ma non avrete sempre me" - parola terribile che mette in guardia l'uomo contro il pericolo delle distrazioni onorevoli: Dio non c'è sempre e non rimane a lungo e quando c'è non tollera altro pensiero, altra sollecitudine che solo Se stesso.

Cristina Campo

SEGUE DA PAG. 1

Educare alla scuola di Gesù

alla scuola di Gesù, il Maestro, facendo ciò con grande fiducia, sapendo che egli è il "Maestro buono".

Partendo dal panorama attuale del nostro Paese, diceva Mons. Cacciari, lo si può definire un "Paese appiattito", che non coltiva sogni, dove alla radice della crisi educativa, vi è una crisi di fiducia nella vita. Viviamo in una società, dove la tecnologia digitale, ha aggravato una crisi già esistente e cioè la crisi di relazioni interpersonali. Un'altra aggravante, con la quale oggi, ci si trova a fare i conti, sono i "genitori liquidi", cioè che appartengono a una generazione di mezzo, affascinati anche loro da Facebook, ma che hanno rinunciato ad educare, vogliono bene ai loro figli, ma non sono educanti, genitori silenziosi, che rinunciano a narrare e a narrarsi. Educare è riscoprire il narrare,

stare con i figli, "essere per, ed essere con", c'è un'età in cui i figli hanno bisogno di persone, che perdono tempo con loro, di riscoprire gli oratori, il gioco. Educazione vuol dire saper stare e saper perdere tempo e nessuno può ritenersi estraneo.

La relazione è sempre educativa, in ogni ambiente, affinché il TU diventi un NOI.

Nel secondo intervento don Luciano Meddi, sottolineando la necessità di formare nuove generazioni, che sappiano entrare in relazione con il mondo, ha articolato la relazione in tre punti fondamentali:

comprendere le difficoltà attuali della pastorale, si tratta di aiutare le nuove generazioni a vivere la propria libertà nella logica dei valori;

la mediazione educativa nella missione della chiesa, riflettere su alcuni aspetti di una pratica

pastorale "educativa". In senso molto generale educare è relazione, fiducia, intervento progettato, in alleanza o sinergia o rete educativa, in tempi adeguati e pazienza e rispetto della persona.

per il futuro itinerario di formazione cristiana, si tratta ripensare non solo l'azione concreta degli operatori, ma anche il quadro operativo globale, soprattutto la questione della revisione degli strumenti e degli itinerari.

Tutti siamo chiamati a collaborare fattivamente nell'arte delicata e sublime dell'educazione, perché l'educativo è il compito della missione, e si è chiamati ad evangelizzare educando e ad educare evangelizzando.

IX Domenica del Tempo Ordinario

“Non chiunque mi dice: *Signore Signore* entrerà nel regno”

DON PASQUALE VIOLANTE

Il grande *discorso della montagna* termina con l'avvertimento di Gesù di fronte alla tentazione di un'adesione di fede fatta solo con le parole. Essere discepoli non comporta solamente la professione vocale della fede (*homologia*) ma esige la concretezza delle opere, opere dell'amore cristiano. È il fare che conta, non l'obbedienza apparente, l'entusiasmo facile e inconcludente. Nella I lettura (Deuteronomio) Mosè invita il popolo a collocare i comandamenti di Dio nel cuore, a legarli alla mano come un bracciale, oppure come or-

namento del viso, insomma a ritenerli qualcosa di caro e di prezioso. Ma non bisogna fermarsi qui: dobbiamo aver cura di mettere in pratica i comandamenti che il Signore ha posto dinanzi a noi, non debbono rimanere semplicemente un ornamento esteriore, da esporre come appartenenza. Se avremo operato grandi cose, prodigi, nel nome del Cristo ma non osservato la sua Legge (*nomos*), commettendo iniquità (*a-nomia*) sarà lui a confessare (*homologeso*) di non averci mai conosciuto, perché solo chi ama ha davvero conosciuto Gesù. Tuttavia, san Paolo avverte la comunità dei cristiani in Roma (II lettura),

a non attribuire la propria salvezza alle opere. Seppur essenziali ed espressione di una comunione con la volontà di Dio, esse non sono meritorie, perché tutti gli uomini sono privi della gloria di Dio. Siamo invece giustificati con gratuità, per iniziativa di Dio, che ha “esposto” il proprio Figlio come unico strumento di espiazione dei nostri peccati. Lui è il fondamento, la roccia salda sulla quale costruire la casa della nostra esistenza. “Queste mie parole” è l'espressione che troviamo sia in bocca a Mosè che in bocca a Gesù (che Matteo presenta come Nuovo Mosè) con il richiamo ad osservarle.

La benedizione o la maledizione che conseguono all'osservanza o meno dei comandamenti del Signore non provengono direttamente da Dio (come potrebbe Dio maledire!) ma sono una conseguenza diretta del modo di agire di ciascuno. Questo è chiaramente espresso dalla similitudine della casa. Se uno non osserva la Parola di Dio, non fonda su Cristo la propria vita, ma sulla sabbia del proprio io, delle proprie ricchezze, del successo, è inevitabile che di fronte alle tempeste della sofferenza fisica e spirituale ai venti forti della morte, della persecuzione, delle sofferenze causate dalla sequela di Cristo, vada verso la rovina.

Catechesi di Benedetto XVI su San Roberto Bellarmino

Il pastore, il teologo, il santo

Il modello di santità di Bellarmino è ancora vivo a Capua

DON AGOSTINO PORRECA

In occasione dell'Udienza generale di mercoledì 23 febbraio 2011, il S. Padre Benedetto XVI ha offerto ai fedeli convenuti nell'Aula Paolo VI e alla Chiesa tutta, una bellissima e ricca catechesi sulla figura di San Roberto Bellarmino (1542-1621), gesuita, cardinale, arcivescovo di Capua e dottore della Chiesa.

Benedetto XVI ha presentato, in una mirabile sintesi, la poliedricità del Santo Dottore partendo dal dato biografico e mettendo in rilievo i tratti e gli episodi salienti della sua vita, quali la formazione umanistica, gli studi filosofico-teologici nella Compagnia di Gesù, la sua ordinazione presbiterale (il 25 marzo 1570), il suo decennio di insegnamento al Collegio Romano, l'ordinazione episcopale (il 21 aprile 1602 dopo che era stato creato cardinale il 3 marzo 1599).

Il Santo Padre ha ricordato la nomina del Bellarmino ad arcivescovo di Capua avvenuta il 18 marzo del 1602 e ha sottolineato come nei tre anni di ministero a Capua egli abbia lavorato intensamente per il bene del gregge a lui affidato: «nei tre anni in cui fu vescovo diocesano, si distinse per lo zelo di predicatore nella sua cattedrale, per la visita che realizzava settimanalmente alle parrocchie, per i tre Sinodi diocesani e un Concilio provinciale cui diede vita». Durante gli anni di insegnamento al

Collegio Romano (1576-1586), Roberto Bellarmino elabora un corso di lezioni che confluiscono successivamente nelle *Controversiae*. Il Papa, da buon teologo, precisa che le *Controversiae* rappresentano un punto di riferimento, ancora valido, per l'ecclesiologia cattolica, soprattutto per quanto riguarda le questioni relative alla Divina Rivelazione, alla natura della realtà ecclesiale, ai sacramenti e all'antropologia teologica. Muovendosi secondo una prospettiva fortemente apologetica, impegnata a rinsaldare e confermare l'identità cattolica di fronte alla Riforma protestante, il Bellarmino, nella sua teologia controversistica, sottolinea l'aspetto istituzionale e visibile della Chiesa, nel tentativo di contrastare, sulla base della *demonstratio catholica*, le tesi erronee dei Riformatori, tendenti ad enfatizzare unilateralmente l'elemento invisibile e spirituale della Chiesa. Sebbene l'ecclesiologia bellarminiana sia decisamente declinata in termini giuridici e societari, tuttavia il teologo gesuita non dimentica gli elementi invisibili della realtà ecclesiale, infatti non esita a parlare della Chiesa quale *corpus mysticum* e, ricorrendo alla analogia del corpo e dell'anima, cerca di sanare la pericolosa frattura tra elemento visibile ed invisibile. Grande teologo, grande pastore d'anime, il Bellarmino è un grande dono di Dio per la Chiesa e soprat-

tutto per il popolo capuano. Egli ci ha lasciato una grande eredità che consiste, precisa Benedetto XVI, nel modo in cui ha concepito il suo lavoro: nonostante i numerosi impegni e i gravosi uffici di governo, Roberto ha sempre desiderato la santità, vivendo quotidianamente la fedeltà alle esigenze del proprio stato di religioso, sacerdote e vescovo.

Il Santo Padre, durante la sua catechesi, ancora una volta ritorna agli *anni capuani* del Bellarmino e sottolinea la sua intensa attività di predicatore, testimoniata dai numerosi *sermone*s (omelie). Roberto Bellarmino è stato un grande pastore d'anime e un uomo di profonda fede. La sua intensa opera e la sua azione a vasto raggio sono state costantemente sostenute dalla relazione intima con il Signore. La preghiera, ricorda Benedetto XVI, è l'anima di ogni attività, la sorgente di ogni lavoro e il Bellarmino ci dona un modello di preghiera, «una preghiera che ascolta la Parola del Signore, che è appagata nel contemplarne la grandezza, che non si ripiega su se stessa, ma è lieta di abbandonarsi a Dio». La *contemplatio ad amorem* è per il Bellarmino la fonte e il sostegno di ogni sua attività umana, spirituale e pastorale, l'origine della forza profetica del suo insegnamento, la radice della sua *diakonia* all'umano offeso e umiliato.



La catechesi di Benedetto XVI ricolma il nostro cuore di profonda gioia; essa ci offre l'occasione per rivolgere ancora una volta al Signore la lode per il grande dono che Egli ha fatto alla Chiesa di Capua attraverso il ministero episcopale di Roberto Bellarmino. Siamo infinitamente grati al Santo Padre perché con la sua riflessione ha ricordato alla Chiesa universale la grandezza e la ricchezza della figura del Santo gesuita. La voce e l'insegnamento del Bellarmino, che ancora risuonano nella nostra terra capuana, possano guidare il nostro cammino verso la santità e il suo esempio illuminare le menti e i cuori che anelano all'unione con Dio.

La donna?...un Universo ancora da scoprire

Un fascio di mimose basterà?

Essere donna oggi...una contraddizione vivente

MARIA BENEDETTO
ROSARIA BARONE

8 marzo: un gran fascio di mimose annuncia la *Festa della donna*. Questo fiore, apparentemente fragile e delicato, sboccia sfidando il gelido inverno: simboleggia così la grazia ma, al tempo stesso, la forza indiscussa della donna. Tempo fa don Elpidio ebbe a dire in occasione di questa ricorrenza: *“Riconosciamo nella donna la forza della vita, l’audacia dell’esistere, la perseveranza dell’amore. È il mistero che l’avvolge e la esprime nel canto melodioso di un’eterna ninna nanna. C’è una stretta connessione tra la Quaresima e la donna perché entrambe esprimono il generare: la prima genera la conversione che ci porta alla vita, la seconda genera la vita che si apre alla conversione. Non c’è forse nel cuore di ognuno di noi la voce suadente di una donna-mamma che ci insegna o ci ha insegnato a chiamare Dio con il nome di Padre? Grazie, dunque, donne perché ci siete!”*

Queste parole riscaldano il cuore, ma - qualcuno potrebbe obiettare - mal si addicono alla situazione difficile, dolorosa, mortificante, con cui, ogni giorno, ogni donna è chiamata a confrontarsi. Come non ricordare, anche se fuggacemente, gli abusi sessuali, quella forma di violenza politica che costringe - in molti paesi - la donna a un controllo forzato delle nascite, i maltrattamenti dei mariti o di altri familiari, le tante forme di discriminazione che, ancora oggi, deve subire nell’ambito lavorativo?

La televisione, poi, quale immagine di donna sistematicamente propone? La donna manager che, in abiti grifati, fa di tutto per conquistarsi un posto al sole, per affermare se stessa in nome di una parità che, più passa il tempo, più si rivela come un profondo inganno del sistema? La velina che, pur di ottenere senza sacrifici soldi e fama, mercifica il proprio corpo rinunciando, con un battere di ciglia, a quei valori eternamente validi? La donna che non accetta la propria storia e si sottopone a una serie interminabile d’interventi per migliorare il proprio aspetto, per restare in forma fino all’ultimo respiro della propria vita o, addirittura, per cambiare sesso? Certo i mass media non parlano della donna che continua a prendersi cura del marito e dei figli a costo di

grandi sacrifici, nel silenzio, nell’umiltà, nell’oblazione totale di sé? Si sa che non fa audience parlare di una donna che deve barcamenarsi tra ufficio e casa, tra lavoro e panni da stirare, tra le pretese dei figli e i conti che non tornano... Ancora meno interessante è la scelta di vita di una donna che, pur di dedicarsi alla famiglia, rinuncia alla conquista di “un posto al sole” nel mondo del lavoro,



compiendo un atto di amore, quell’atto di amore che fa nascere una coppia, che fa nascere un figlio. Eppure...c’è l’altra faccia della medaglia! Con tristezza va riconosciuto che il demonio, come ha sedotto Eva, sta seducendo la donna del nostro tempo allontanandola dalla via del bene. Come? Convincendola che, volendolo, può riscattarsi dalla sua condizione di eterna subordinazione, che

può finalmente ricevere quell’amore di cui sente tanto il bisogno, che può ottenere tutto e subito... Satana le sussurra all’orecchio, al cuore, alla mente: “Tu, o donna, hai un potere enorme: il tuo corpo! Usalo come meglio puoi... In fondo te lo meriti...” La donna, debole e ingannata, si convince che l’8 marzo è la sua grande occasione se può ritrovarsi con le amiche in pizzeria, se può recarsi in un locale dove maschi compiacenti si spogliano, se può dedicarsi allo shopping selvaggio... La “Festa della donna” ci interroga seriamente: può ridursi ad un gran fiorire di mimose donate da innamorati attenti o da mariti abitudinari? Può essere considerata l’ennesimo tentativo del consumismo di tradurre tutto - anche i sentimenti e le emozioni - in moneta spicciola? Alla donna va proprio ricevere un fascio di mimose l’8 marzo e poi essere ignorata per tutti gli altri giorni dell’anno? Oppure questa giornata è un’occasione perché ognuno riscopra il significato e il ruolo più autentico della donna nella famiglia, nella società, nella Chiesa, soprattutto per aiutare la donna a riconquistare la dignità che le è propria, quella dignità che le permetterà di essere il sale della terra!

La Festa delle donne...una nota storica!

Fu in occasione del Primo Congresso Internazionale Femminile di Copenaghen del 1910 che si decise di istituire una “giornata della donna”. In Italia si scelse l’8 marzo per ricordare lo stesso giorno del 1908 tragicamente vissuto in una grande industria tessile (vi si producevano camicie). 129 operaie protestano contro lo sfruttamento selvaggio che sono costrette a subire: è la prima volta nella storia che, in una fabbrica in cui prestano opera esclusivamente donne, cessa la produzione a causa di uno sciopero. Il proprietario fa chiudere i cancelli...all’improvviso, a causa di un corto circuito, divampa un incendio. Le donne fuggono contro i cancelli che restano chiusi...è la fine! Alcune si lanciano nel vuoto dalle finestre della fabbrica, altre muoiono soffocate dal fumo, altre ancora bruciano vive. Quando arrivano i soccorsi si contano le vittime: in tutto sono 146. Un grande albero di mimose - si racconta - ondeggiava malinconicamente alle spalle dell’enorme capannone!

Festa della donna Ancora troppe diseguaglianze

TERESA PAGANO

L’otto marzo s’avvicina, me ne accorgo dal numero esponenziale di gadget e mimose che fanno capolino dalle vetrine. Purtroppo solo da quello. Anche quest’anno, si ridurrà ad una mera ricorrenza consumistica. Un giorno in cui gli uomini “da copione” compreranno fiori e regalini, i Tg manderanno in onda ampi servizi su “come le donne italiane trascorreranno questo giorno”, e negozianti e ristoratori “batteranno cassa”. Tutto qui. Invece, questo giorno dovrebbe servire a ricordarci che sono ancora troppe le diseguaglianze. Ancor oggi sono tante, troppe, le donne maltrattate, usate come merce di scambio, le donne che non hanno volto, né diritti. Per avere contezza di quanto la “parità” sia lontana anche nel nostro paese, basta guardare a ciò che è accaduto in questi mesi, ai vari scandali sessuali, dai quali è emersa un’Italia ancorata a un’idea di donna- oggetto, una visione “maschilista” radicata e trasversale, che inevitabilmente si ripercuote in tutti gli ambiti della nostra società. Nel mondo del lavoro incontriamo tantissimi ostacoli, la disoccupazione femminile tocca picchi elevatissimi, in politica si parla ancora di “quote rosa”(e parlarne vuol

dire già discriminare), i ruoli cardine in ogni settore della vita economico-politica del nostro paese sono ricoperti per lo più da uomini, nelle famiglie serpeggia ancora una visione “patriarcale”, dura a morire, e, se non bastasse, il numero di donne vittime di violenze è ancora molto elevato. Non possiamo fingere di non vedere tutto questo, non possiamo accettare che l’8 marzo diventi “un contenitivo”, dobbiamo far sì che questo giorno abbia un significato, sia un’occasione per riflettere, per cambiare. Se vogliamo che la situazione cambi dobbiamo abbattere i pregiudizi. Dobbiamo dar voce alla maggioranza delle donne che si indigna dinanzi a certi malcostumi. A quelle che ogni singolo giorno s’affermano per le proprie capacità quelle che lavorano, e non si vendono per un vestito firmato. Quelle che vogliono una parità vera, concreta, non formale. Quelle che credono, sperano, lottano, amano, piangono sempre con dignità! Auguri a tutte noi!.. Beh, nel farvi (ci) gli auguri, non posso non farli ad una delle donne più forti che conosco, mia madre, la donna a cui devo il bene più prezioso, la vita, e che compirà gli anni proprio questa domenica. Auguri mamma!

ANNALISA PAPAIE

Un Martedì Grasso, quello dell'anno in corso, rinforzato dalla presenza concomitante nel calendario, della festa delle donne. Grandi e piccini, uomini e donne, giovani e meno giovani si ritroveranno tra maschere e festeggiamenti, coriandoli e mimose a salutare il periodo più divertente, più colorato e perché no, anche più pazzesello dell'anno, per intraprendere poi, un cammino serio di conversione con l'inizio della Quaresima,

9 Marzo - Mercoledì delle Ceneri

Tempo di cambiare rotta

Una scelta fondamentale che parte dal cuore

che vede i suoi albori allo spuntar del Mercoledì delle Ceneri; contraddistinto storicamente dall'inizio della penitenza pubblica, dove i catecumeni allontanati dalla comunità in questo giorno a causa del peccato, venivano riammessi durante la Veglia Pasquale per essere battezzati. In questo giorno, la Chiesa tutta, invita i cristiani a far penitenza e ad osservare il digiuno e l'astinenza dalle carni, a discapito dell'abbuffata carnevalesca del precedente Martedì Grasso. Partecipare alla Liturgia delle Ceneri e riceverle sul capo, per i cristiani è un riconoscere nulla agli occhi di Dio, è saper

riconoscere il male e l'inganno che imperversa nel cuore dell'uomo, è saper manifestare a Dio il proprio pentimento e ritornare a Lui. E' infatti questo, l'atteggiamento "penitenziale" che deve contraddistinguere il cammino cristiano verso la Pasqua, ma questo non vuol dire adempiere solo ad una pratica devozionistica, per il senso del dovere o per abitudine... al contrario, il cristiano è chiamato ad operare una scelta fondamentale che parta dal cuore, è chiamato a convertirsi e convertirsi significa cambiare rotta, cambiare vita, compiere un itinerario che fa crescere; è un tempo di risveglio, di presa di coscienza. Gesù stesso mostra la strada da percorrere per giungere rigenerati, alla Sua Pasqua attraverso la preghiera, il digiuno e l'elemosina. La Preghiera è da intendersi non come momento occasionale di dialogo con Dio; occorre far silenzio nell'intimo, per fare spazio alla Parola di Dio in modo sistematico, quotidiano, permanente. Nel deserto del cuore, Lui

è l'oasi che disseta. Il Digiuno: insieme al venerdì santo, il mercoledì delle Ceneri è l'unico giorno in cui la Chiesa chiede agli adulti di digiunare, di impoverire le tavole imbandite, di liberare la vita dal superfluo e cercare il vero pane che sazia. L'Elemosina: non si tratta di compiere dei gesti occasionali di aiuto in favore dei poveri, ma di maturare un atteggiamento permanente di solidarietà verso il prossimo, povero e/o non che sia. Quaranta, i giorni di Mosè sul Monte Sinai; prima che gli venisse consegnata la Legge; quaranta, gli anni trascorsi dal popolo d'Israele nel deserto, prima di entrare nella Terra Promessa; quaranta, i giorni di Gesù nel deserto, tentato dal diavolo; prima di dare inizio alla sua Missione terrena; quaranta, i giorni che ci separano dalla Pasqua, diamoci da fare. Non perdiamo tempo!!!



Domonique Ramirez cede il titolo per 5 chili

La Miss ingrassa e perde la corona

FRANCESCA CAPITELLI

La notizia che ha fatto il giro del mondo, ha suscitato l'inevitabile scalpore da parte dei media. Siamo in America, o meglio in Texas, qui dove le stranezze sono all'ordine del giorno. A quanto pare il comitato per la bellezza ha tolto il titolo a Domonique Ramirez, consegnandolo di fatto alla seconda classificata, perché nel frattempo la prima era ingrassata dando come giustificazione plausibile quella che secondo loro non rispecchiava più i canoni estetici imposti.

La giovane prima di cedere scettro e corona, aveva firmato una clausola che diceva più o meno così "Sono cosciente del fatto che alla firma del presente contratto verrà stabilita una base circa le mie misure fisiche e il mio peso" ma che poi non aveva rispettato. L'adolescente non ha reagito però molto bene alle accuse e ha deciso di portare in tribunale la sua vicenda. Così per soli 5 chili in più sarà il giudice distrettuale Larry Noll,

che si riserverà di pronunciarsi nelle prossime settimane, in attesa di vagliare tutti gli elementi in suo possesso. Intanto la ragazza si difende negando di essere ingrassata, (nella difesa la giovane ammette di avere sempre lo stesso peso, «chilo più chilo meno») e accusa a sua volta l'organizzazione di non averla supportata abbastanza nelle attività di promozione previste da contratto. Mentre, qui da noi, invece Miss Italia apre anche alla taglia 44.

È una rivoluzione estetica, una sorta di rivincita per tutte quelle belle ragazze che non si sentono abbastanza «in linea» per poter partecipare.

Patrizia Mirigliani, patron del concorso, in un'intervista concessa ad un noto quotidiano ha dichiarato: "Ci vuole una reginetta anticrisi, dalle linee morbide e rassicuranti, lontana dal canone del 'velinismo'. Potersi iscrivere al concorso senza l'incubo della taglia è una libertà in più". Largo, quindi, anche alle miss che hanno una taglia 44, e forse anche 46 ("perché no? La nostra

apertura non è pensata per questa taglia, ma non si sa mai"). In fin dei conti lo stesso **Enzo Mirigliani** ha ripetuto in passato: "La ragazza che partecipa e vince *Miss Italia* non deve essere un monstrum di bellezza, una silhouette irraggiungibile, un fantasma estetico o addirittura erotico. Deve apparire invece come 'la ragazza della porta accanto', una donna vera, certamente avvenente e desiderabile, ma consegnata a un'idea di normalità e sana quotidianità".

Il pensiero va per ovvie ragioni a quelle modelle che per apparire sempre più in forma si rovinano a tal punto da diventare anoressiche. "Ho pensato tanto a Isabelle Caro", racconta la Mirigliani ricordando la modella francese ridotta pelle e ossa e morta il 17 novembre 2007. "E' una ragazza - dice - che si è rovinata la vita per seguire modelli imposti dalla moda".

"La mia decisione quindi -prosegue- è dettata anche da un senso di responsabilità perché è Miss Italia

che detta le tendenze. Bisogna insegnare alle donne più giovani e quindi più fragili che il modello di donna filiforme che non mangia e che vediamo ogni giorno in televisione non è quello da seguire, anche perché molte di queste showgirl hanno la fortuna di essere magre pur non facendo alcuna dieta".



Rinnovamento dello Spirito

La Preghiera

I Parte

Parla Gerardo Letia, coordinatore del gruppo Rinnovamento dello Spirito presso la Parrocchia Santissima Annunziata di Marcianise

ANTONELLO GAUDINO

Della preghiera è difficile parlare, anche se alcune preghiere hanno la loro prassi, il loro metodo ed il loro fine, come l'adorazione o l'intercessione, va detto che ogni preghiera, sia essa personale, sia comunitaria, è sempre un'esperienza unica, irripetibile nella quale si vive in quel momento quello specifico incontro personale con il Signore che è diverso dagli altri incontri con le sue novità di comunione di grazia e di benedizioni.

Perciò il defunto Papa Giovanni Paolo II ci esortava affinché la preghiera fosse esercitata in tutti i suoi vari modi: "Fratelli e sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazioni d'aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino

ad un vero "invaghimento" del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio", (cf NMI, n. 33)

Come non sentire in queste parole un esplicito incoraggiamento per quei movimenti o associazioni e i relativi gruppi di preghiera, che trovano nella preghiera, la principale via di espressione e di diffusione? Mi chiedo, al contempo, se questi gruppi o comunità sperimentano "l'invaghimento del cuore", cioè una passione smisurata per la gloria di Dio. Una preghiera che deve superare i confini del Cenacolo e prendere dimora in ogni ambiente

sociale, così da permeare la storia dell'amore dello Spirito di Dio. E' assai viva la speranza che questo accada presto, che gruppi e comunità

tagiosa senza risparmiarsi nello zelo. Per fare ciò bisogna ascoltare le parole di Gesù che ci dice che per pregare bisogna rifugiarsi nella stanza

più profonda della nostra esistenza cioè in nostro cuore, è questo il luogo dove possiamo incontrarci con Dio, è questo il luogo dove Dio si compiace di dimorare se noi lo accogliamo. Perciò lasciamo che i nostri cuori siano posseduti dallo Spirito di Dio, anzi, consegniamo le nostre vite



assecondino l'invito del Papa a promuovere una preghiera intensa e con-

senza riserva al Signore.

La testimonianza di un seminarista

Un viaggio di emozioni senza biglietto

VINCENZO GALLORANO

Ciao a tutti, vi andrebbe di fare un viaggio? Non occorre alcun biglietto né tanto meno rinnovare il passaporto, dovete solo sedervi, viaggiare lungo i binari della mia esperienza e provare ad emozionarvi con me. Prima però occorre che mi presenti. Sono Vincenzo ed ho circa 21 anni, dopo aver trascorso i primi anni della mia vita a Torre del Greco in provincia di Napoli, mi sono trasferito a Capri, un piccolo paese della nostra diocesi, dove ha inizio la mia avventura. Come ogni giovane della mia età amo ascoltare musica, uscire con gli amici e molto spesso fare tardi la sera, inoltre ciò che mi caratterizza è una passione enorme per la filosofia e la letteratura sia italiana che francese. Come spesso accade, però, la quotidianità di una esistenza può diventare teatro per la straordinarietà della bontà di Dio che opera per vie a noi del tutto sconosciute, mai infatti avrei pensato che il Signore mi avrebbe fatto sentire la sua chiamata per una consacrazione del tutto spe-

ziale al suo Amore. Ecco perché da tre anni circa ho iniziato il percorso di formazione prima in seminario a Capua e poi a Posillipo presso il Seminario Interregionale dell'Italia Meridionale tenuto da ormai cento anni dai padri gesuiti. È proprio nei luoghi più comuni del seminario come le stanzette degli altri seminaristi, il refettorio, o le aule della scuola che avverto sempre più nitida l'esigenza di rinnovare giorno dopo giorno la mia risposta alla chiamata di Gesù. Come ogni cosa però sono convinto che tale risposta può acquistare autenticità solo se trova un pratico riscontro nella mia vita quotidiana, solo se la testimonianza della mia scelta possa trasparire non tanto dalle parole o dal continuo ricordare agli altri il mio essere seminarista bensì dal mio agire e dalla luce che dovrebbe rivestire il volto di ogni cristiano, perché è la luce dell'incontro con il Cristo, la stessa che avvolge Saulo sulla via di Damasco. Ecco perché in questa mia avventura ogni giorno non faccio altro che ripetermi sotto voce le parole di Isaia, riprese da Gesù nel van-

gelo di Marco: "Questo mio popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me" (Mc. 7,6). È pur vero, però, che un'ulteriore caratteristica della nostra chiamata, oltre al servire il Signore nella nostra Chiesa particolare, cioè nella nostra diocesi, è la totale disponibilità a seguirLo ovunque, anche varcando i confini della nostra Nazione o Continente. L'esigenza della missione la sento ogni giorno sempre più radicata in me, perché lo stesso Gesù non è stato altro che uno dei primi missionari della storia. La mia esperienza di giovane seminarista, forse a volte un po' ribelle ai canoni già confezionati e da accettare dogmaticamente, inoltre, mi sta insegnando che la radicalità della missione consiste nell'essere povero, nel partire portando con sé realmente lo stretto necessario per vivere, lasciando ad altri denaro o pregiudizi; sarà il Signore a illuminare il nostro cammino e a darci la forza necessaria. Soltanto Lui è la guida sicura, la roccia più solida nel mare in tempesta, il vecchio saggio che ci attende per abbracciarci e

donarci i suoi consigli ristoratori. Nonostante tutto, infatti, non nascondo che la certezza del mio cammino è messa ogni giorno in discussione, essa può apparire all'orizzonte ma sembra sempre più distante, perché ciò che mi è chiesto è di riguardare sempre i miei traguardi a valutare quelle che all'apparenza sembrano le piccole conquiste di ogni giorno, lasciando nulla al caso. Beh forse come già i grandi filosofi prima di me, avverto anche io la impossibilità di esaurire in poche righe tutto ciò che potrei dire sulla mia avventura *straordinaria nella semplicità della mia vita*, forse perché è ancora in pieno svolgimento e cercare di mettere un punto significherebbe, per assurdo, voler mettere dei paletti all'opera di Dio. Per questo chiudo il mio articolo con una richiesta esplicita: continuare a pregare il Signore perché continui a suscitare vocazioni nel cuore di tanti giovani che come me e gli altri 10 della nostra diocesi hanno lasciato tutto per seguirlo e restare ricchi di niente se non del Suo Amore.

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Inserito dell' Anno 2 Numero 9

5 Marzo 2011



CARNEVALE 2011

Dai bacchanali romani al recupero delle tradizioni popolari

Storia del carnevale meridionale

Semplicità e povertà dell'antico mondo agropastorale italico

LUCIA CASAVOLA

In ogni tempo popoli etnicamente diversi hanno dato vita a delle manifestazioni che oggi verrebbero definite carnascialesche, sebbene genericamente queste siano identificate con i

Nell'antichità durante tali festeggiamenti veniva praticato il capovolgimento dei rapporti gerarchici ed in genere delle norme costituite della società, sicché i plebei potevano confondersi con i nobili e viceversa grazie ad un travestimento. Più tardi

venne introdotto l'uso delle maschere, preso in prestito dai Bacchanali, i festeggiamenti in onore di Bacco, presumibilmente con lo scopo di non essere riconosciuti durante le pratiche licenziose festaiole. Il Cristianesimo fece ordine nel complicato panorama delle festività romane e cercò di moderare quelle più smodate e trasgressive. Fu così che i *Saturnalia* divennero Carnevale.

Nel Medioevo esso subì una trasformazione, la manifestazione divenne fondamentalmente un rito di purificazione come è provato dalla scena culminante della festa che consiste nel funerale di Re Carnevale.

Nel XV e XVI secolo, a Firenze i Medici organizzavano grandi mascherate su carri chiamate "trionfi" e

cercavano di spegnersi reciprocamente. In Italia meridionale altri carnevali hanno origine in età medievale: il Carnevale di Putignano in Puglia, il Carnevale di Acireale in Sicilia. Il carnevale putignanese si apre il 26 dicembre con la memoria della traslazione delle reliquie di Santo Stefano da Monopoli a Putignano, sotto l'egida dei Cavalieri di Malta (era l'anno 1394). La tradizione racconta che in quell'occasione i contadini putignanesi, intenti a piantare viti, al passaggio del corteo che trasportava le spoglie del Santo, abbandonarono i campi per raggiungerli improvvisando una festa con versi e rime coniate per l'occasione. Nacque così la "Propaggine", prima tappa del Carnevale che si chiude la notte del martedì grasso con il Funerale di Carnevale e la Campana dei Maccheroni. Il Funerale di Carnevale vede un corteo accompagnare verso il rogo un maiale in cartapesta. Il maiale, al termine dell'itinerario, viene bruciato nella piazza cardine del centro storico e i suoi ultimi minuti di vita sono scanditi dal ritmo dei 365 rintocchi della Campana dei Maccheroni. Davanti alla grande campana in cartapesta, tutto il paese si ritrova ancora una volta, per gli ultimi balli davanti ad un bicchiere di vino ed un piatto di pasta. Il carnevale di Acireale è ricordato già dalla fine del '500. Era una manifestazione spontanea e la partecipazione di popolo era pressoché totale. Nel 1600 vi era l'usanza di duellare a suon di uova marce e agrumi per le strade. Agli inizi del '700 il carnevale acese si arricchì di una carica di ilarità grazie agli "abbatuzzi", poeti popolari abili nell'improvvisare spassose rime per le strade. Nell'Ottocento vi fu l'introduzione della "cassariata", sfilata di "lando", carrozze trainate da cavalli riservati ai nobili della città che lanciavano raffiche di confetti agli spettatori, negli angoli di ogni strada si organizzavano giochi popolari. Alla fine degli anni venti

del secolo scorso entrano in scena le maschere in cartapesta, i carri allegorici trainati dai buoi, contornati da personaggi e gruppi satirici in movimento, e le macchine infiorate. Oggi, dopo alterne vicende, in molti luoghi

le manifestazioni carnevalesche sono il frutto di un sincero recupero di tradizioni popolari, il risultato di un sapiente lavoro imprenditoriale volto a valorizzare aree geografiche trascurate. In Italia quasi ovunque si svolgono eventi che vedono ora sfilate di carri allegorici, ora pantomime storiche e antichi riti propiziatori. Il fascino di ognuna di esse è indiscutibile. Il coinvolgimento è forte.

L'augurio, espresso di cuore, è che ciascun luogo viva questi eventi come espressione profonda di una identità culturale le cui origini sono nella semplicità e povertà dell'antico mondo agro pastorale italico.



Saturnali o i Bacchanali romani. Tali celebrazioni del mondo latino erano una forma di divertimento furioso del popolo, che in preda al vino, schiamazzava per le strade deprecando ed ingiuriando, con il volto sporco di mosto. Si trattava di feste notturne sfrenate e disordinate, la versione degenerata delle Dionisiache greche.

La parola Carnevale, potrebbe derivare da: *Carnalia*, feste romane in onore di Saturno; *carnem levare*, sollievo della carne; *carne vale*, carni addio. La definizione più accettata è quella di *carnem levare*, togliere la carne, generalmente posto il primo giorno di Quaresima. Il Carnevale è un periodo difficile da interpretare. Esso è un intervallo che nel calendario liturgico-cristiano si colloca tra l'Epifania e la Quaresima. L'etimologia della parola rimanderebbe alla prescrizione ecclesiastica dell'astensione dal consumo della carne.



accompagnate da canti carnascialeschi, cioè canzoni a ballo. Nella Roma del governo papalino si svolgevano, invece, la corsa dei barberi (cavalli da corsa) e la "gara dei moccoletti" accesi che i partecipanti



Le notizie più antiche risalgono al 1876

Storia del carnevale di Capua

La vecchia, il cuoppolo e le lingue di Menelik

ORSOLA TREPPICIONE

Le prime notizie relative ad un'edizione pubblica del Carnevale di Capua risalgono al 1876. La scoperta, per onestà, la si deve attribuire per intero a Franco Fierro che, sfogliando le decine di giornali catalogati nell'emeroteca del Museo Campano, scovò, nel 2007, in un numero del periodico "Capua", la presentazione del programma del Carnevale 1876. Poi, sulla manifestazione cala il silenzio. Fino al 1886, quando le cronache del tempo parlano di un'edizione riuscita con le strade invase da persone mascherate, i carri allegorici, i balconi fioriti e addobbati da cui venivano lanciati confetti e coriandoli. Da quel

momento il Carnevale, fino ad allora festeggiato nei circoli culturali, nei circoli militari e nei teatri con feste ambite e di elite, invade la "piazza" e non la lascia se non negli anni delle guerre. Certo, le feste private continuano ad essere organizzate, ma Piazza dei Giudici diviene il punto d'incontro di tanti che sanno divertirsi con poco e, in molti casi, sanno tirar fuori da quello che hanno in casa l'occorrenza per creare i mascheramenti che hanno in testa. Perché Carnevale è sinonimo dell'arte d'arrangiarsi. Guardando vecchie fotografie ritrovate sul fondo di cassette, ci si rende conto che la vestaglia, il pigiama o il cappello del nonno divenivano pezzi fondamentali nella realizzazione della maschera; così come, un centrino ben appuntato in testa trasformava in perfetta pacchianella o la camicia a scacchi rendeva il ragazzino un vero cowboy. Per chi poteva permetterselo, poi, le abili sartine trasformavano pezzi di stoffa nelle maschere tradizionali, il nostro Pulcinella in primis, ma anche in tanti Domino, in allegri pagliacci, tante

principesse, qualche damina e feroci pirati. Fino a non poco tempo fa, non era insolito imbattersi nella Vecchia 'o Carnevale e nei gruppi umoristici che, in maniera dissacrante, "rivedevano" la cronaca, i film e, in anni più recenti, i programmi televisivi. Tanti

spettacolo. Ogni Carnevale che si rispetti ha bisogno delle sue "armi". Prima che arrivassero le bombolette schiumogene, erano i coriandoli a farla da padrone. Fino agli anni '60-'70, mani pazienti ritagliavano ogni giornale e tipo di carta che si riusciva

a reperire per avere, insieme alle stelle filanti, munizioni sufficienti per goliardiche battaglie. Non potevano mancare gli scherzi. Semplice, ma pieno di inventiva era il *Cuoppolo*, una sorta di cappello conico appeso ad un lungo bastone da calare sulle teste dei passanti; alcuni scherzi risultavano un po' grossolani come il dono di cioccolatini purganti, altri rimanevano sospesi sulla sottile linea tra garbo ed eccesso. Il tutto condito dalle trombette e delle lingue di Menelik suonate nelle orecchie di chiunque fosse a tiro,



erano i giovani che, mascherati e variopinti, ballavano per le strade, mentre dai balconi la gente si godeva lo

tanto la calca non permetteva di essere scoperti.

La 125^a edizione

Un altro Carnevale, tra coriandoli e divertimento...ma non solo

CIRO POZZUOLI

Si è aperto il carnevale 2011. La centoventicinquesima edizione festeggiata a Capua, tra spettacoli di vario genere, balli, musiche e tanto divertimento. Immane le giostre, attrazioni più gettonate. Dall'antichità il carnevale è considerata una grande festa, soprattutto per i bambini, impegnati a passare questi giorni tra un divertimento e un altro. L'aria festosa del Carnevale è dovuta dalle strade ricche di coriandoli, che da sempre l'hanno caratterizzata. La festa dei ragazzi, la festa della gioventù... Ormai la festa della bomboletta a schiuma e non più la festa delle stelle filanti. Guardie vigili, pronte a sequestrarle, per non far scaturire putiferi. E' questo lo scenario del carnevale, che da qualche anno sembra

degenerare sempre più, tra i litigi per motivi futili e le tante esagerazioni, perché benché si è sempre usato il detto "A carnevale ogni scherzo vale", a volte gli scherzi superano i limiti...

Il giovedì, la domenica ed il martedì di carnevale, non mancano mai, qui a Capua, della sfilata dei carri allegorici, che eseguono la loro sfilata, tra fiumi di coriandoli e stelle filanti, ballando senza sosta e cantando a squarciagola. Una parata all'insegna del divertimento e una sana e gioiosa competizione tra i contendenti. Sono anche questi a contribuire allo scenario del carnevale capuano, che in ogni edizione, ospita personaggi importanti ed offre buon umore, dando anche agio alle scuole o a chiunque voglia, di partecipare con esibizioni loro. A rendere l'aria colorata sono i

mille colori ed abiti variopinti dei bambini, dalla principessa al guerriero, dal cane al porcellino, da Topolino a Minnie e non solo...fino ad arrivare alle classiche maschere della tradizione del carnevale, da Arlecchino a Pulcinella, da Colombina a Brighella, Pantalone e Balanzone! E le piazze? Non mancano di animazione, che offre spettacoli per i più piccoli, dal giocoliere al mangiafuoco, dai gonfiabili ai giochi più semplici. Forse tutto questo non era caratteristico del carnevale di una volta, ma, oggi, è tutto ciò che rende il carnevale, il "nostro" carnevale, una festa divertente e davvero speciale, all'insegna dell'allegria e tanta fantasia, dalla sfilate alle pagliacciate... Tutto questo è...Carnevale!!!



Il Carnevale visto con occhi diversi: quelli di un disabile

Una festa da vivere tutti insieme

FRANCESCA CAPITELLI

Eccoci! Mancano davvero pochi giorni al 7 Marzo, e già intorno a noi, si respira clima "Carnevalesco". Indossate le maschere e i vestiti per il travestimento, e presi anche coriandoli e stelle filanti, siamo pronti a festeggiare questo magnifico giorno che si, si ripete ogni anno ma è sempre una festa specie per i bambini piccoli che non vedono l'ora di indossare i panni di coloro i quali vogliono somigliare. Questa è la festa di tutti, grandi e piccoli, ma....

Ma qualcuno di noi si è mai chiesto, anche solo per un secondo, come vive un disabile questa festa? Io ho provato a rispondere e le uniche parole che ho saputo trovare sono state queste: un vero dramma! Sì, perché quello che sono per le persone normodotate, delle giornate di divertimento, per noi disabili divengono, con le solite barriere architettoniche

che non mancano mai, momenti molto difficili da superare. Prendiamo, ad esempio, il caso delle giostre: un ragazzo che sta sulla sedia a rotelle, come fa a salirci? Anche soltanto il pensarci diventa per lui un'utopia. Lo stesso fatto poi di camminare per le strade strapiene di gente, per una persona seduta su una sedia è un fatto molto difficile. Eppure non si pensa a questo, non si pensa come questo ragazzo/a possa sentirsi, cosa possa pensare, quali sentimenti possa provare. Per i ragazzi diversamente abili il Carnevale viene visto come una festa inutile, come se non avesse alcun senso festeggiare. In molti capoluoghi della nostra Italia, però, esistono da anni appositi "Carnevali" adatti anche alle persone diversamente abili. A Bologna, per esempio, per l'occasione, la sala convegni del centro riabilitativo trasformata e allestita per la festa, accoglie decine di disabili in compagnia dei loro geni-

tori. A Palermo, invece, giochi, balli e buffet finale sono donati alle persone con un grave deficit sia intellettivo che psicologico. Inoltre, vengono presentati dei carri e fatta anche una sfilata dove possono partecipare non



solo persone normodotate, ma anche ragazzi diversamente abili. In questa regione descritta molte volte come arretrata, si svolge in quasi tutte le province un Carnevale parallelo dove il disabile può anche lui partecipare ed essere coinvolto come una persona

normale. Sarebbe davvero molto bello, dunque, se queste realtà fossero riproposte anche nella nostra regione. Qui dove le persone disabili vengono sempre più abbandonate a loro stesse da una società che non li vuole, che non li accetta, e che non fa nient'altro che accrescere in loro il pensiero di essere "diversi". La dottoressa Rossella Proietti, psicologa presso l'Università di Roma, a tal proposito, sostiene che: "I disabili sono già in eutanasia perché li uccidiamo ogni giorno a poco a poco. Non serve che li escludiamo anche per quest'occasione. Il Carnevale va festeggiato tutti insieme: disabili e non".

L'ho detto, lo ripeto e lo ribadisco: anche i disabili hanno un cuore, questi ragazzi vogliono affetto, vogliono stare con gli amici, insomma anche loro hanno il diritto di vivere e di divertirsi, perché dobbiamo togliere loro questa gioia?

Carnevale... Si Carnevale... No

MARIA BENEDETTO
ROSARIA BARONE

Nello spirito del detto latino "Semel in anno licet insavire" perché non lasciarsi trascinare dalla gioia contagiosa di questa festa che vuole, dopo il freddo grigiore dell'inverno, far sbocciare in noi l'idea che la primavera sia vicina con tutti i suoi colori e profumi?

È - il Carnevale - un'occasione che contagia grandi e piccini: tutti, anche i più cinici, si lasciano commuovere dall'immagine di un bimbo che alza la spada per emulare Zorro o che si trascina dietro il costume morbido e peloso dell'orso Yoghi...

Anche gli anziani, se sentono provenire dalla strada i rumori caratteristici di un gruppo mascherato o di un carro allegorico, si affacciano alla finestra e, con un senso di nostalgia, ripensano a quando, ancor nel pieno del loro vigore fisico, correvano per le strade cittadine lanciando coriandoli e stelle filanti... E, per tutti, non è bello dimenticare, anche solo per qualche giorno, le ansie del quotidiano per ritrovare il gusto di ridere per un nonnulla?

L'allegria... se n'è perso il gusto e il sapore, riconosciamolo! Troppi sono

i motivi - dentro di noi e intorno in noi - per cui siamo sempre più incupiti: nel perdere la voglia di ridere, abbiamo smarrito, così, anche la voglia di vivere gustando quanto ogni giorno, di nuovo e di speciale, la vita ci offre. E il Carnevale può darci tutto questo? Certamente no, il crederlo sarebbe molto banale e riduttivo... ma potrebbe essere un'occasione da cogliere al volo! Sta a noi, poi, vivere tutto con equilibrio e intelligenza: in tal modo anche l'uso delle maschere, dei travestimenti e delle trasgressioni potrà recuperare il suo più autentico senso, quel segno distintivo del Carnevale che, purtroppo, è andato progressivamente scomparendo.

Allora sì al Carnevale soprattutto se saprà far nascere sulle nostre labbra quel sorriso che è la più bella parola del silenzio, il più simpatico biglietto da visita che solo l'uomo, in tutto il creato, ha il potere di autografare!

MARIA BENEDETTO
ROSARIA BARONE

Ma, per carità, quale Carnevale? Quello delle uova marce, della schiuma da barba, della violenza - per così dire - autorizzata? Diciamo la verità: si è perso il gusto dei coriandoli tagliati in casa nei pomeriggi domenicali quando non si sapeva come passare il tempo, si è smarrito il senso dello stare insieme nei cortili o nelle piazze cittadine per lanciarsi stelle filanti che, come piccole stelle variopinte, cadevano al suolo e, su quel tappeto di carta calorata, i bambini giocavano e si rincorrevano felici perché, almeno per una volta, i genitori consentivano un margine di libertà inaspettata...

I costumi carnevaleschi più gettonati erano, per i maschietti, il principe azzurro e, per le femminucce, la bella fatina... Oggi? Impazza il gusto dell'horror... quanto più l'abito è lacerato e sporco, quanto più il volto è se-

gnato da tracce nere o bluastre tanto più la persona si sente, per così dire, "in stile"!

Si ha quasi paura a uscire da casa perché, oramai, è considerata una prassi lanciata sugli altri tutto ciò che si ha a portata di mano... E qual è la giustificazione che ognuno si dà? "A Carnevale ogni scherzo vale!" Non parliamo poi delle auto in sosta... sono così coperte da schiuma da barba o similari che diventa inevitabile portarle all'autolavaggio... e il costo del servizio non è da considerare certo uno "scherzo"!

In fondo si vive da alienati anche questa festa: si utilizzano tutte le forme di divertimento possibili, anche quelle eccessive, discutibili, pacchiane, pur di liberarsi dal peso di una quotidianità insoddisfacente! Vivere nella pienezza il Carnevale significa mangiare e bere a dismisura, stare per strada fino all'alba, spingersi oltre i confini del lecito? Allora no al Carnevale se ci farà sentire più vuoti, più soli, più delusi quando si sarà spento l'ultimo stridulo suono, quando non si vedrà più l'ultimo coriandolo marcire all'angolo della strada, quando ognuno rientrerà negli schemi della vita di sempre!



Il rinnovamento dello Spirito nella Diocesi di Capua

Tra storia ed esperienza

GIUSEPPE SAPUTO

L'avvento del Rinnovamento Carismatico Cattolico nella Chiesa, si manifesta nella seconda metà degli anni sessanta. Esso si presenta come corrente di grazia, suscitato dallo Spirito Santo mettendo nel cuore di alcuni giovani studenti universitari statunitensi il desiderio di vivere la propria fede sull'esempio della prima Chiesa cristiana, quella che è presentata da S. Luca nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli, sulla quale il Signore continuamente effonde lo Spirito Santo che la sostiene e la guida elargendo doni e carismi.

Alle esperienze iniziali, di questi giovani, ne seguono altre con degli incontri ai quali si aggregano sempre più altre persone che cercano e trovano l'incontro personale con Gesù, riconoscendolo "Signore e Salvatore della propria vita" e dal quale ricevono il battesimo nello Spirito Santo mediante "la preghiera di effusione dello Spirito Santo" invocato da altri fratelli e con l'imposizione delle mani.

I primi gruppi in Italia cominciano a formarsi intorno alla metà degli anni settanta, pian piano poi li troveremo in tutte le regioni d'Italia, e da quella che era semplicemente una "corrente di grazia" diventa un "movimento ecclesiale" riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana avendone approvato lo statuto nel 1996, e costituito come "Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo". Oggi in Italia ci sono circa duemila tra gruppi e comunità distribuiti in ogni regione ed in quasi tutte le diocesi. L'associazione è organizzata in modo comu-

nionale e collegiale avendo come guida, su territorio nazionale, un comitato nazionale di servizio dal quale viene nominato il presidente nazionale, oggi Dott. Salvatore Martinez. Tale comitato traccia le linee guida per l'intero movimento che arrivano ai vari gruppi locali mediante la collaborazione ed il servizio dei comitati regionali e poi dei comitati diocesani.

Nella nostra diocesi il primo gruppo di R.n.S. nasce nella parrocchia di Sant'Elpidio a Casapulla frutto del coraggio di padre Mastroianni, l'intraprendenza del pioniere Vincenzo D'Albore e della guida spirituale di padre Crescenzo Rauccio. Oggi nella nostra diocesi si possono contare centinaia di aderenti distribuiti in undici gruppi formatosi in altrettante parrocchie, che vanno da Casapulla a Vitulazio, da Marcanise a Castelvoturno ecc. Da questo possiamo dedurre che il R.n.S. è molto conosciuto nella diocesi e ben radicato ma soprattutto accolto da tanti parroci. Nel 2001 si formò il primo comitato diocesano il quale aveva, ed ha, il compito di alimentare la comunione tra i vari gruppi, di promuovere la formazione di nuovi gruppi attraverso l'evangelizzazione, di fare formazione secondo i dettami dei comitati superiori e secondo la linea pastorale dettata dal nostro Arcivescovo. Attualmente il comitato diocesano di servizio è composto da tre membri, scelti con votazione dai vari gruppi e dal quale viene eletto un coordinatore, vi è un consigliere spirituale, don Stefano Giaquinto, scelto dall'arcivescovo per la nostra guida spirituale e garante dell'ortodossia dottrinale del nostro cammino. Il



comitato, con l'ausilio del consigliere spirituale, nello svolgere le proprie funzioni, organizza la convocazione diocesana annuale, durante la quale, spesso è presente anche l'arcivescovo o con un semplice saluto o con una catechesi o con una celebrazione Eucaristica con le quali ci incoraggia e ci invita ad andare sempre avanti garantendo la sua vicinanza ed il suo sostegno di preghiera. Un altro evento organizzato dal comitato unitamente al consiglio diocesano (composto da tutti i coordinatori dei gruppi della diocesi), è l'incontro mensile che si svolge una volta per ogni gruppo nella parrocchia in cui vive e con la partecipazione di tutti gli altri gruppi. Questo incontro è denominato "Roveto ardente di preghiera" ed è fondato sull'Adorazione Eucaristica e/o la Celebrazione Eucaristica. Lo scopo è la crescita della comunione tra i gruppi del R.n.S. ma anche con il parroco locale ed i membri di quella parrocchia, nonché la crescita spirituale che il Signore ci permette mediante la grazia che Egli immancabilmente ci dona. Un altro avvenimento importante che si sta sempre di più realizzando negli ultimi anni è l'evangelizzazione che viene fatta soprattutto nel mese mariano di maggio, per cui in giorni preventivamente stabiliti gli aderenti dei vari gruppi si radunano non in una chiesa ma in qualche piazza e, mediante una processione,

per le strade della parrocchia proponendo la preghiera del rosario mariano, ma anche canti, testimonianze, esortazioni a mettere in pratica il Vangelo. Non dimentichiamo, a tal proposito, le esperienze fatte a Marcanise nella parrocchia della S.S. Annunziata, a Casapulla nella parrocchia di S. Elpidio ed a Musicile in quella di S. Marcello.

Per terminare questa mia breve esposizione esprimo una mia opinione: il R.n.S. è un carisma nel corpo mistico di Cristo della chiesa cattolica italiana, così come tutti gli altri movimenti sono carismi diversi gli uni dagli altri utili e necessari per l'edificazione della nostra chiesa, per questo va rispettato come tale e, se il Signore vuole, va accolto nelle altre parrocchie della diocesi senza remore e senza pregiudizio alcuno, credo sia dovere di ogni parroco fare il possibile perché la comunità parrocchiale di cui fa parte, possa crescere nella fede aiutata da una spiritualità che più gli si addice secondo la propria vocazione e le proprie attitudini spirituali. Noi ci proponiamo, e ce lo auguriamo, che un giorno in ogni parrocchia della diocesi vi sia un gruppo del R.n.S. unito ed in comunione con gli altri gruppi della parrocchia. Questo desiderio, lo affidiamo al Signore per intercessione della Vergine Santa.



Martedì della Carità a San Marcello

La provocazione della Carità

Il diacono Rodolfo Somalvico ha raccontato la sua esperienza di coordinatore nella Caritas

NICOLA CARACIOLO

Si è concluso martedì 1° marzo il breve ciclo di incontri dedicati alla carità nell'ambito degli incontri settimanali di formazione "I Martedì di San Marcello": due incontri, organizzati dalla commissione carità della parrocchia Santi Filippo e Giacomo



di Capua, sul tema: "Dov'è carità e amore ... lì c'è Dio".

Il relatore era Rodolfo Somalvico, venuto da Roma a portare la sua testimonianza, frutto della sua esperienza di diacono in servizio presso i padri caracciolini a Montesacro e di coordinatore del settore territorio della Caritas (i centri di ascolto delle parrocchie) nel settore Roma Nord. Il tema era la continuità teologica fra liturgia e carità, che il relatore ha saputo trasformare in emozioni, capaci di far vibrare i cuori. Trasformare è stata anche una delle parole chiave di tutto l'intervento. Infatti, come ha più volte sottolineato Somalvico, la liturgia, e quella domenicale più di ogni altra, ha lo scopo di trasformare il cristiano, il quale al termine della celebrazione, apparentemente priva di concretezza, dovrà tornare nel mondo per operare la carità, che anch'essa è soggetto trasformante della società e del mondo stesso. Un'altra parola chiave è stata "comunione", nella sua valenza teologica

(Dio stesso è comunione: Padre, Figlio, Spirito Santo), liturgica (la comunione del corpo di Cristo), caritativa (condivisione con i bisognosi). Suggestendo immagini, sensazioni, emozioni, Somalvico ha guidato l'uditorio nel difficile (perché sembra che sia tutto scontato) tema della carità. Spesso - ha detto - si confonde il volontariato con il lavoro nel campo sociale, l'amore per il prossimo con una qualche forma di ricompensa. Invece, è proprio sulla gratuità che si fonda tutta la forza dirompente e provocatoria del cristianesimo e della carità cristiana, rendendola assolutamente diversa da ogni altra forma di "soccorso". La riflessione è divenuta ancora più concreta quando si è trattato di calarla nella realtà in cui viviamo oggi. Somalvico ha suggerito un accostamento del rito della liturgia domenicale a quello che oggi attira centinaia di migliaia di persone, cioè il rito del consumismo domenicale nei grandi centri commerciali, per ar-

rivare a "pensare" a una presenza forte della Chiesa in questi luoghi, dove la gente si riunisce la domenica. E' stato questo anche lo spunto per tornare su una domanda solo apparentemente banale: che cos'è la Chiesa? Domanda che Somalvico rivolge abitualmente ai genitori che chiedono il battesimo per i loro figli. In effetti, ha detto il diacono, ci sono molti aspetti della nostra fede che si danno per scontati e che invece per tanti non lo sono o non lo sono più. Un esempio: chiedere a qualcuno quando, secondo lui, inizia la celebrazione eucaristica?! Riprendendo questa domanda, don Gianni ha ringraziato Rodolfo Somalvico per il dono prezioso della sua presenza in mezzo a noi, presenza iniziata non alle 19.30 di martedì 1 marzo ma nel momento in cui è stato invitato dagli organizzatori dell'incontro e ha accolto l'invito: da quando sono suonate le campane che chiamano a raccolta i fedeli.

Il Progetto Tharaka alla sua quinta edizione...un successo!

Solidarietà con *Napoli Milionaria*

NICOLA CARACIOLO

La celebrazione eucaristica inizia nel momento in cui si decide di prendervi parte e si esce di casa per andarvi. Similmente si può dire per la cena di beneficenza del Progetto Tharaka: essa è iniziata nel momento in cui il "Gruppo Famiglia" della parrocchia Santi Filippo e Giacomo, che coordina il progetto, ha dato il via all'organizzazione della quinta edizione. Un'organizzazione davvero articolata e complessa, interamente affidata ai volontari, e che si pone alti obiettivi: a partire dalla scelta del tema gastro-



nomico, che ha portato il Gruppo Famiglia a percorrere, negli anni, un vero e proprio excursus storico-culinario, dalla Napoli antica passando per quella nobiliare fino ad arrivare, quest'anno, alla Napoli Milionaria. Ecco allora la scelta dei piatti, tanto fantasiosi quanto poveri, tipici di una Napoli alle prese con le difficoltà economiche dell'epoca bellica: finta trippa al pomodoro, vermicelli alle vongole fujuite, ruoto di patate con agnello scappato.

Un piatto davvero particolare è stato il risotto alla cipolla caramellata, grazie al dono fatto dai produttori della cipolla ramata di Montoro (che recentemente ha avuto il riconoscimento dop).

Ma il vero ingrediente della cena è l'Amore, che nasce da una fede condivisa e vissuta dalla comunità giorno per giorno, e che si trasforma in carità operosa al servizio dei bisognosi, che quest'anno sono stati individuati non in terre lontane bensì negli "utenti" della Casa Divina Misericordia, realizzata proprio dalla parrocchia Santi Filippo e Giacomo e inaugurata lo scorso ottobre.

L'amore ha animato e sostenuto le fatiche (quante!) dei tantissimi volontari, giovanissimi e meno giovanissimi, impegnati negli innumerevoli aspetti organizzativi che ci siamo in ordine sparso e speriamo esaustivo: la scelta del menù, la grafica, gli ordini di acquisto, l'approvvigionamento, la preparazione dei cibi, il lavaggio delle cucine e dei piatti, l'allestimento della sala, i fiori, il servizio di accoglienza, il servizio di sala, il guardaroba, la vendita dei biglietti, la gestione delle prenotazioni, l'economato. Quante riunioni, quanta fatica e quante difficoltà di ogni genere, ma anche quanta gioia nello scoprire che la serata è riuscita più e meglio di quel che si sperava! Certamente, quando sono stati calorosamente applauditi cuochi e camerieri, il pensiero correva anche a quanti erano ancora impegnati, come gli addetti al lavaggio piatti e cucina, e a tutti quelli che hanno dato il loro apporto, tanto più grande quanto maggiore è l'amore con cui viene dato.

E' giusto e doveroso menzionare anche coloro che hanno generosa-



mente contribuito in vario modo al progetto: i fornitori, la location e ovviamente tutti i commensali, quest'anno ancora più numerosi rispetto agli anni passati. Con loro si è potuto condividere la gioia di stare insieme, rallegrati dalla musica scelta per la serata, il jazz degli anni ruggenti (tanto per rimanere nel tema scelto per la serata!) e dall'entusiasmo dei bambini impegnati a realizzare bambole con carta, pezzetti di stoffa e spago avanzati, come si faceva in tempo di guerra.

Questa bellissima serata, "mensa" fatta di gioia e di condivisione, dovrebbe aiutarci a ricordare che ancora maggiore gioia e condivisione ci offre la mensa eucaristica domenicale, che, trasformandoci attraverso l'incontro con Gesù, ci invia nel mondo a servirLo nei bisognosi.

Due feste in programma a Grazzanise per i più piccoli e quelli meno piccoli

Come rivivere l'allegria del Carnevale

IVANA BERTONE

Il Carnevale segna quel ciclico passaggio che vede la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera, un dinamismo di forze che richiama il risveglio della natura, degli animali, volendo anche degli esseri umani. Tutti un po' ci la-



sciamo trasportare da questa festa che sottolinea la sospensione delle norme, degli obblighi sociali per lasciarci coinvolgere da quel senso di dissolutezza, di festa, di scherzo, come dire di disordine. La parola carnevale deriva dal latino "carnem levare" ("eliminare la carne") poiché anticamente indicava il banchetto che si teneva l'ultimo giorno di carnevale (martedì grasso), subito prima del periodo di astinenza e digiuno della Quaresima. Anche se i Carnevali maggiori sono quelli di Venezia, Viareggio, lo storico Carnevale di Ivrea, allo stesso modo Grazzanise piccola comunità rispetto a quelle elencate, non fa sentire nostalgia di questa tradizione ai suoi abitanti. Ci sono infatti in programma ben due feste che cercheranno di accontentare un po' tutti, i più piccoli e quelli un po' meno. L'oratorio "Il Giardino della vita" ha organizzato per Sabato 5 Marzo una grande festa per i bambini con la classica sfilata per il paese. Il raduno è previsto alle ore 14:45 in Parrocchia SS Annunziata, con partenza per il corteo mascherato alle ore 15:00. A seguire ci

sarà una festa ricca di ospiti e sorprese per tutti i bambini nello spazio antistante l'Asilo Comunale, con dolciumi e leccornie gentilmente offerti dalle mamme.

Un altro appuntamento è previsto per martedì 8 Marzo alle ore 17:00 "Coriandoli su Grazzanise" organizzato dall'associazione giovanile "Teens'park Grazzanise" con raduno presso la Chiesa San Giovanni Battista rigorosamente tutti in maschera, grandi e piccini. E' prevista una mega festa, che trasporterà i partecipanti con l'allegria dei balli popolari, balli di corte, divertentissimi e rappresentazioni teatrali, animazione per bambini, sano divertimento e tante sorprese. La festa terminerà con la



morte di re Carnevale intorno alle ore 20:00.

TARSU: perchè paghiamo così tanto?

Quale corrispondenza tra tasse e servizi al cittadino?

GIUSEPPE TALLINO

Le tasse rappresentano il corrispettivo dei servizi che lo Stato offre ai cittadini; resta però sconcertante l'esosità della TARSU che dovrà essere pagata dai cittadini. Stando alle cifre impresse sulle "bollette" e tenendo conto del principio *tasse corrispettive dei servizi* la popolazione di Grazzanise dovrebbe vivere in un ambiente esente da inquinamento e disservizi di raccolta: un'oasi. Purtroppo non è così. Le discariche di Santa Maria la Fossa sono a due passi. La raccolta differenziata è praticamente inesistente. Perché paghiamo così tanto? L'Amministrazione si discolpa dicendo che l'aumento della TARSU è dovuto alle scelte fatte in Provincia. L'opposizione ribatte sostenendo che le cause del rincaro vanno ricondotte alla *mala gestione* delle società che si occupano della raccolta (esuberano del personale che per essere attutito va a

gravare sulla "bolletta") e all'assenza del ciclo di differenziata (la provincia tassa in base al tonnellaggio che i comuni versano nelle discariche: Grazzanise non facendo la differenziata scarica un quantitativo di rifiuti maggiori rispetto ai paesi che intraprendono una raccolta oculata e costante). Resta da chiedersi quindi se imbrigliarsi all'Eco4 fu un vero affare. Spesso le scalate degli amministratori ai Consorzi sono finalizzate all'aumento del proprio peso politico: contratti stratosferici, possibilità di conoscere e trattare con alte istituzioni, capacità di donare lavoro e ampliare quindi la propria cerchia clientelare. Queste sono le attuali "ragioni di stato", è la realpolitik ereditata da un sistema becerò sconfitto solo sulla carta. Ciò che dovrebbe fare indignare elettori ed eletti è che questo modus operandi va a gravare sulle tasche dei contribuenti: sui soldi dei cittadini. Ma da noi quello che è

di tutti, il bene sociale, appare estremamente distante ed astratto, quindi preferiamo infischiarci e aborrire qualsiasi tipo di solidarietà civile. Oramai la TARSU deve essere solamente pagata, quello che avrebbero dovuto fare per evitare una tassa così elevata non è stato fatto. Risolta invece la "Questione ASL". C'erano state pressioni per attuare un rimpasto dei distretti sanitari: Grazzanise avrebbe dovuto rientrare nel distretto capuano abbandonando il n° 23. Sarebbe stato un "passaggio" azardato data la non garanzia dei servizi che i comuni facenti parte del distretto 23 avrebbero avuto a disposizione (almeno in un primo momento) con la nuova struttura aziendale. Per evitare il disagio fu data una proroga fino a Febbraio... diciamo per rendere il passaggio indolore. Ed invece in Consiglio Regionale, durante la formazione del bilancio

annuale 2011 e pluriennale 2011-2013, la Commissione Consiliare Permanente ha riconfermato che "L'ambito distrettuale n° 23 dell'Asl di Caserta ai sensi della legge regionale del 28 novembre 2008, n° 16 e successive modificazioni ed integrazioni, comprende i territori dei Comuni di: Castelvolturno, Mondragone, Falciano del Massico, Carinola, Cancellara ed Arnone, S. Maria La Fossa, Grazzanise e Celiole."

T.A.R.S.U.



Non è una “bufala” di carnevale

Santa Maria C V Città d'Arte

GAETANO CENNAME

Ma dai! Vallo a raccontare ad un altro! Così ho esclamato, ridendo in faccia ad un amico, inconscio portatore sano di una buona e positiva notizia. Quale? Quella che leggete nel titolo che, qui di seguito, ripeto con qualche dettaglio in più: Per decreto regionale la città di S. Maria C. V. risulta inserita nell'elenco delle “città d'arte”. Ooohh! Finalmente se ne sono accorti!!! La cosa è veramente interessante perché questo requisito, che la città ha sempre avuto nei fatti, riconosciuto ufficialmente, consente di usufruire, nei settori più disparati, di una serie di benefici. La prima applicazione pratica di cui si ha notizia? La liberalizzazione degli orari di apertura e chiusura dei negozi dei commercianti e degli artigiani. Cioè gli esercenti attività commerciali ed artigianali con sede fissa sul territorio comunale potranno decidere autonomamente gli orari di apertura e chiusura con il limite delle tredici ore giornaliere; dalle sette sino alle 23 nel periodo invernale, dalle sette alle 24 nel periodo estivo. Importante, no?

È un riconoscimento che consente alla nostra città di entrare a far parte dell'albo delle città d'arte che possono essere destinatarie di fondi specifici finalizzati alla difesa e riqualificazione del patrimonio arti-

stico e culturale. Sono i primi passi per percorrere la strada degli investimenti in beni immateriali, che ci introduce nel settore turistico dei centri minori d'Italia ove si sente il



profumo dell'antico ed il sapore della storia.

Ebbene, sarà perché non siamo più tanto abituati alle buone notizie o sarà perché siamo in pieno periodo carnevalesco, il mio primo commento è stato un “MA DAI” grosso così!

Colpa del carnevale. Il vero diventa falso e viceversa; il buono diventa

cattivo e viceversa e, di viceversa in viceversa, avanza il disorientamento, lo smarrimento, il dubbio, l'incredulità, l'arrendevolezza, la passività. È il carnevale laico di

tutti i giorni di una società che non rispetta le regole, che trasgredisce le norme sociali più elementari ed è gravemente allergica ad ogni codice che vincoli ad un comportamento maturo e cosciente.

Non c'è più il carnevale di una volta; quello che ci ha insegnato la Chiesa. Il carnevale è una festa della tradizione cristiana anche se affonda le sue radici nelle civiltà romana (saturnalia), greca (dionisiache) ed ancora più in là, indietro nel tempo. Sembra strano ma è così. Ma come? La trasgressione del carnevale, il sovvertimento degli ordini costituiti, il mascheramento, la momentanea perdita dell'identità, lo scherzo, la dissolutezza, elementi di una festa cristiana? Qui c'è puzza di bruciato! E così è. Il rito liberatorio del carnevale non è la regola bensì l'eccezione che la conferma. “Semel in anno licet insanire” (De Senectute) di L. A. Seneca) “Semel”, “una volta”; è il freno a disco che dovrebbe bloccare la Ferrari parcheggiata nel nostro “io” sulla quale salta, sempre più spesso, il desiderio di evadere (uscir fuori da se stesso) di ciascuno di noi. Una volta per anno! Anche

per Sant'Agostino è così (De Civitate Dei): “Tolerabile est semel anno insanire” (è tollerabile dar di testa una volta all'anno).

La festa di inizio anno del carnevale ci predispone, ci ricorda e ci invita all'assunzione della nostra normale fisionomia, all'adempimento dei nostri propri doveri, all'assunzione delle ordinarie responsabilità pubbliche e private per tutto il restante periodo dell'anno!

Così come il caos precede l'ordine, il tempo straordinario del carnevale precede il tempo ordinario della compostezza e della disciplina. Direi che c'è poco da stare allegri!

Guardiamoci intorno! Siamo proprio sicuri che il MARTEDÌ GRASSO abbassi la

saracinesca sul periodo degli eccessi? Che la sostanziosa LASAGNA plachi i nostri appetiti? Siamo convinti che la maschera si prenda il meritato periodo di riposo consentendoci di guardarci negli occhi che, come dicevano i nostri nonni, sono “lo specchio dell'anima”?

Le terribili cronache dei nostri giorni ci inducono a pensare che “l'ultimo di carnevale” sia il più derelitto e calpestato dei termini, impetuosamente travolto dalle orde di sudditi di un re che non si arrende alla Quaresima e prosegue nelle sue inarrestabili ed incredibili scorribande.

Auguri! L'8 di marzo è la festa delle donne: mamme, mogli, figlie, fidanzate, sorelle.



Un esempio da seguire per gli uomini italiani...

Festa della donna in Ucraina

GAIA RONDINE



ha l'inizio con la Rivoluzione comunista del 1917. La donna ha conquistato tutti i diritti degli uomini. In Ucraina, la festa della Donna è una giornata ufficialmente festiva – non si lavora! Così la festa delle donne nell'Ex Unione Sovietica è diventata la festa di tutti. Si venera la DONNA: mamma, moglie, amica, sorella, fidanzata, collega. Anche ad una donna sconosciuta, le si sorride dandole gli auguri per quella giornata. A casa il pranzo o solo un dolce lo preparano gli uomini. Nell'ambiente di lavoro, un giorno prima della festa i colleghi uomini regalano i fiori alle colleghe donne, di solito i tulipani o i chiodi di garofano. Gli innamorati, invece, regalano i bucaneeve. Piccoli teneri fiori bianchi, che si trovano nei boschi ancora pieni di neve o gli splendidi edelweiss che spuntano sulle montagne, in luoghi quasi irraggiungibili. Dove solo ed

esclusivamente gli innamorati appassionati possono arrivare, rischiando la propria vita nella conferma del loro amore. A scuola, dai piccoli ai grandi, con l'aiuto degli insegnanti, i maschietti regalano alle femminucce gli oggetti fatti da loro oppure comprati, sono piccoli pensieri piccoli souve-

nir in segno del rispetto. Gli uomini di Ucraina hanno da fare nell'avvicinarsi della festa delle Donne. Sono impegnati e, a dire la verità, cosa bella, nessuna donna è dimenticata! Uomini italiani, prendete ad esempio – fareste un figurone! Di cuore GAIA.



Spettacolo e TV

I TG e il via anticipato

Molti telegiornali adottano la strategia di anticipare le notizie, ottenendo come risultato...

FRANCESCA CAPITELLI

Li seguiamo sempre, eppure qualcosa in loro non ci convince del tutto. Sono i telegiornali della nostra tv che hanno scelto, un po' per esigenze di copione ma un po' anche per strategia diciamo la verità, di anticipare la messa in onda delle loro notizie. Rubacchiando alcuni minuti alla partenza, i tg delle ammiraglie non funzionano ormai più da orologio. Così, questi ultimi lanciano i loro titoli alle 12.54 anziché alle 13.00 puntuali per quanto riguarda l'edizione che va in scena all'ora di pranzo, stesso discorso vale anche per quella che va in onda la sera: si parte alle 19:56 invece che alle solite 20.00. Ma

perché? Per ottenere maggiori ascolti e per innalzare dunque la percentuale di alto gradimento da parte del pubblico nostrano. Di sicuro, però, il risultato in termini di share è alquanto disastroso se non addirittura pessimo. Confrontando le performance Auditel dei tg nazionali rispetto a quelle di un anno fa ma dello stesso mese si è riscontrato un dato importantissimo. Si è compreso, infatti, che il pubblico si sta mano a mano allontanando e disaffezionandosi, in effetti, al Tg scegliendo di seguire tutt'altre notizie. In un anno, ad esempio, il Tg5 ha perso oltre 700 mila spettatori, attestandosi a 5.333.000 individui medi per uno share del 20,8%. Non va molto meglio per il Tg1, che perde, rispetto

allo stesso periodo dello scorso anno, 600 mila telespettatori attestandosi oggi a 6.361.000 <<newcomers>> che seguono il tg, con una percentuale del 24,8%. Con l'approdo di molte regioni al digitale terrestre, gli ascolti dei telegiornali principali sono naturalmente calati

anche dai più piccoli. E' questo il dato veramente sorprendente. Sempre



di molto. Ma il punto viene smentito da un elemento altresì di grande interesse: rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i telespettatori dei tg serali sono cresciuti, e non certo di poco. Da 21.135.000 persone medie del gennaio 2010 arriviamo a 21.831.000 spettatori di oggi. Con un guadagno di quasi 700 mila individui. Conquistano terreno anche il Tg2 (+300 mila spettatori), il Tg3 (+120 mila), e infine il Tg4 (+23 mila). Nonostante questi dati, i telegiornali delle varie emittenti restano, però, un appuntamento rituale estremamente molto seguito non solo da adulti ma

più giovani seguono con attenzione il telegiornale. Come se accendere il televisore e sintonizzarsi su quel dato canale a quella data ora per ascoltare tutte le notizie che ci arrivano dal mondo, fosse diventato per noi una normalissima abitudine. Ma torniamo a noi. I tg della nostra televisione scegliendo di anticipare le notizie, perdono, dunque, in termini di share rispetto allo scorso anno ma acquistano certamente gradimento nell'edizione riservata alla sera.

AVVISO DONAZIONI AVIS



**DOMENICA 13 MARZO
SI EFFETTUERA'
LA RACCOLTA DI
SANGUE PRESSO
LA SEDE AVIS DI CAPUA
DALLE 8:30 ALLE 12:30**

Cucina...Rio

NICOLA CARACCILO

Carnevale deriva dal latino "carnem levare": togliere la carne, facendo riferimento in particolare a quella del "grasso" maiale. Perciò la settimana di Carnevale è nota anche come la settimana grassa, in contrapposizione ai magri giorni della Quaresima che lo seguono immediatamente. La tradizione vuole che durante le feste del Carnevale si mangi - e in abbondanza - carne, soprattutto di maiale. Persino i dolci - frappe, castagnole, cicerchia, ravioli fritti - dovevano per tradizione essere fritti nella sugna.

Qui proponiamo una ricetta tipica del paese dove si svolge il carnevale più celebre del mondo: Rio de Janeiro, in Brasile. Come si vede dalla ricetta, a Rio si mangia e non certo leggero, come i balli sfrenati farebbero pensare!

Feijoada (Stufato di fagioli)

Ingredienti:

1 kg di lonza; 1 kg di costine di maiale; 250 g di salsiccia; 250 g di salsiccia affumicata; 3 litri e mezzo di acqua; 1 Kg di fagioli neri; 150 g di lardo magro in una fetta unica; 500 g di manzo; 250 g di pancetta affumicata tagliata a dadi; 2 cucchiai di olio di semi; 2 cipolle tritate; 1/2 spicchio di aglio tritato; 3 pomodori, sbucciati e tagliati a cubetti; 2 peperoncini tagliati a pezzetti; 1 cucchiaino sale; 5 arance sbucciate e a rondelle.

Preparazione:

Saltare in poco olio extravergine d'oliva le costine di maiale fino a farle dorare e poi metterle da parte. In una pentola preferibilmente di coccio bollire 3 litri d'acqua. Quando l'acqua arriva a bollire buttarci i fagioli, cotti precedentemente per circa 2 minuti a fuoco vivo, poi togliere la pentola dal fuoco e lasciare i fagioli nell'acqua per circa un'ora.

Passata l'ora aggiungere nella pentola il lardo, il manzo, la lonza e la pancetta e farli cuocere assieme ai fagioli per un'altra ora. Per ultime mettere le salsicce ed il bacon e far cuocere per ancora 1/2 ora all'incirca. Quando tutta la carne sarà cotta e tenera, togliere dal fuoco i fagioli, sgrassare la superficie e mettere i pezzi di carne in una pirofila che dovranno essere conservati in forno a 120° insieme alle costine. In un tegame riscaldare l'olio, cuocere l'aglio e la cipolla, aggiungere i pomodori, il peperoncino, il sale e il pepe e incorporare metà dei fagioli precedentemente frullati. Lasciar cuocere questa salsa a fuoco basso, unire gli altri fagioli e far cuocere a fuoco dolce per altri 20 minuti.

Togliere dal forno le carni, tagliarle a fette sottili e disporle in un grande piatto di portata. Accompagnare la feijoada con arance tagliate a rondelle, la farina di manioca, le coste saltate, la salsa al peperoncino ed il riso brasiliano.



Святе Письмо говорить про Святого Духа, як про Особу, а не божу силу

Ісус зараз вийшов із води. І ось небо розкрилось, і побачив Іван Духа Божого, що спускався, як голуб, і сховався в нього."

„І ось голос почув із неба: „Це Син Мій Улюблений, що Його Я вподобав!”

Мт. 28, 19 „Тож ідіть, і навчіть всі народи, християни їх в Ім'я Отця, і Сина, і Святого Духа.”

Петро: Ананію, чого сатана твоє серце наповнив, щоб ти Духу Святому неправду казав та присвоїв із заплати за землю?”

„Хіба те, що ти мав, не твоє все було, а продане не в твоїй владі було? Чого ж в серце своє ти цю справу поклав? Ти не...”

Ів. 14,26 – „він навчить вас усього”.

Дії 8, 29 – „І Дух мовив до Филипа:Зійди ...”

Дії 13,2 – “Святий Дух сказав: “Відокремте для мене ...”

Рм. 8,27 – “(Святий) Дух заступається за святих...”

І Кор. 2,11 – “ніхто не розуміє думок Божих, тільки Дух”

І Кор. 12,11 – „Дух вділяє кожному, як Він бажає”

Еф. 4,30 – „не засмучуйте Святого Духа Божого, ...”

Мр. 3,29 „Але, хто богозневажить Духа Святого, - повіки йому не відпуститься, але гріху вічному він підпадає.”

Лк.12, 10 „І кожному, хто скаже слово на Людського Сина, йому проститься; а хто зневажатиме Духа Святого, - не проститься.”

Лк. 1, 35 „І ангел промовив у відповідь їй: „Дух Святий злине на тебе, і сила Всевишнього обгорне тебе, через те то й Святе, що народиться, буде Син Божий!”

Мт. 28, 19 „Тож ідіть, і навчіть всі народи, християни їх в Ім'я Отця, і Сина, і Святого Духа.”

Ів. 14, 16, 26 „І вблагаю Отця Я, - і Вітшителя іншого дасть вам, щоб із вами повік перебував.”

„Утішитель же, Дух Святий, що його Отець пошле в Ім'я Моє, Той навчить вас усього, і пригадає вам усе, що Я говорив.”

Дії. 1,8 „Та ви приймете силу, як Дух Святий злине на вас, і Моїми ви свідками будете в Єрусалимі, і в усій Юдеї та в Самарії, та аж до останнього краю на землі.”

Дії. 5, 3-4 „І промовив людям неправду сказав, але Богів!”

Дії. 9, 31 „А Церква по всій Юдеї, і Галілеї, і Самарії мала мир, будуючись і ходячи в страсі Господньому, і сповнялася втіхою Духа Святого.”

Дії. 10, 19, 38 „Як Петро ж над видінням роздумував, Дух промовив до нього:” „Онде три чоловіки шукають тебе.” „Ісуса, що був із Назарету, як показав Його Святим Духом і силою Бог. І ходив Він, добро чинячи й усіх оздоровлюючи, кого поневолив диявол, бо Бог був із ним.”

Дії. 16, 6 „А що Дух Святий їм не звелів провіщати слово в Азії, то перейшли через Фрігію та через країну галатську.”

Дії. 20, 28 „Пильнуйте себе та всієї отари, в якій Святий Дух вас поставив єпископами, щоб пасти Церкву Божу, яку власною кров'ю набув Він.”

1Сл. 1, 5 „Бо наша Євангелія не була для вас тільки у слові, а й у силі, і в Дусі Святим, і з великим упевненням як знаєте ви, які ми були поміж вами для вас.”

1Кр. 2, 4, 10 „І слово моє й моя проповідь - не в словах переконливих людської мудрості, але в доказах Духа та сили.”

„А нам Бог відкрив це Своім Духом, - усе бо досліджує Дух, навіть Божі глибини.”



**KAIROS E' UN SETTIMANALE
A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PUOI CONTRIBUIRE VERSANDO
UNA QUOTA ANNUALE:**

DI 25,00€.

DI 50,00 €.

DI 100,00 €.

DI 1000,00 €.

AMICO

SOSTENITORE

SPONSOR

BENEFATTORE

RIVOLGITI ALLA NOSTRA REDAZIONE:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it
Tel: 333.88.900.94

EDITORE

A. C. L. I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta,22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616

Reg. Trib di Santa Maria C.V.

n. 764 del 22 Giugno 2010

www.kairosnews.it

per contatti e pubblicità:

333.88.900.94

kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale

CAPOREDATTORE

Giovanna Di Benedetto

GRAFICO

Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA

Antonella Ricciardi

Francesco Garibaldi

Lucia Casavola

Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia

Rita Fusco

Teresa Pagano

Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE

Ivana Bertone

Giuseppe Tallino

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.

Annalisa Papale

Gaetano Cenname

Luigi Santonastaso

Maria Benedetto

Rosaria Barone

Suor Miriam Bo

Carmelina Moccia

Adriana Rossi

Suor Fernanda Leoni

Stampato presso la Tipografia

“Grafiche Boccia”



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**